

Abitazioni a pianta libera

Cusago, Milano
1970-1974

Le quattro abitazioni unifamiliari realizzate da Renzo Piano tra il 1970 e il 1974 a Cusago, nell'hinterland milanese, rappresentano l'applicazione di alcuni principi spaziali e costruttivi rinvenibili anche nel Beaubourg, e che saranno poi sviluppati in progetti successivi, come nel quartiere Il Rigo a Corciano: la prefabbricazione leggera, il cantiere inteso come officina di montaggio, la flessibilità in pianta, e la possibilità per gli abitanti di modificare lo spazio delle loro case anche dopo la conclusione del cantiere.

Roberto Lucci, che con Renzo Piano era stato collaboratore di Marco Zanuso al Politecnico di Milano tra il 1966 e il 1968, insieme ad alcuni amici si rivolse nel 1970 al giovane architetto genovese per la progettazione di quattro abitazioni unifamiliari da costruire in un stesso sito, e che dovevano essere caratterizzate da un costo contenuto e dalla flessibilità degli spazi interni. La prefabbricazione leggera, che Piano stava sperimentando già da alcuni anni insieme all'impresa edile di famiglia, si impose come scelta costruttiva e spaziale.

Le quattro abitazioni presentano lo stesso involucro esterno e dimensioni - un parallelepipedo di 15 per 12 metri, e altezza 3,04 metri. Due pareti laterali, interamente realizzate in muratura, sorreggono una serie di travi reticolari lunghe 15 e alte 1,25 metri. La copertura è caratterizzata da un doppio involucro: uno strato esterno in lamiera grecata e poliuretano espanso, e una superficie di pannelli leggeri metallici all'intradosso. L'intercapedine tra questi due strati fu lasciata libera, con funzione di camera di compensazione termica per stabilizzare la temperatura degli interni.

Questa rigida gabbia strutturale permise di avere uno spazio coperto privo di appoggi intermedi, e perciò da organizzare secondo le esigenze del singolo nucleo familiare, che poteva a sua volta modificarlo nel tempo agendo sugli arredi mobili, sulle pareti leggere prefabbricate smontabili e rimontabili, e aggiungendo eventualmente un solaio intermedio. Gli unici elementi fissi della pianta erano rappresentati da due stanze da bagno, di 2,40 per 1,60 metri. La copertura si allunga oltre il limite delle pareti laterali, creando una veranda coperta antistante i fronti minori, entrambe composti da dieci moduli rettangolari a tutta altezza, ciechi o vetrati in base alla disposizione interna degli ambienti.

Delle quattro abitazioni sperimentali, due sono state distrutte e ricostruite con forme e materiali diversi nel corso degli anni. Una terza è a rischio, a seguito di un pignoramento nel 2011. La Fondazione Renzo Piano sta attualmente collaborando con l'acquirente di una queste abitazioni sperimentali, al fine di condurre un restauro conservativo della struttura, che permetta l'aggiornamento tecnologico e la sostituzione di alcuni componenti, preservando le forme originarie e il principio insediativo di abitare evolutivo e flessibile.

L. Ciccarelli